DOMENICA 4 AGOSTO 1850. ANNO PRIMO — NUM. 22.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.
Costa austr. lire 3 al trimestre. — Fuori di Udine sino ai confini austr. lire 3. 50.
Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell' Alchimista.*
Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

Udine 4 agosto

Negli Stati Costituzionali ogni cittadino ha il dovere e il diritto di occuparsi della cosa pubblica, di tener conto dell' azione de' pubblici funzionarii, di consigliare col mezzo della stampa periodica quanto ei stima più idoneo, più vantaggioso al paese. E chi, sonnecchiando tutta la vita, schiude poi il labbro a severe parole, contro l'uomo che per giovare altrui *non a sè stesso* (mentre la censura la più giusta provoca sdegni e persecuzioni sempre) addita i mali, da cui è afflitta la società e certi rimedii disgustanti il palato, ma necessarii, s'addimostra ben egoista ed ingiusto e poco amico ai nuovi ordini che la civiltà ha stabilito in Europa sulle rovine dell' assolutismo. Pochi anni addietro le autorità costituite si circondavano di mistero, avvolte nelle tenebre della legislazione e della politica. Ma oggidì i popoli hanno invocata la luce, e la luce sarà fatta, poichè base irremovibile d' un buon governo non può essere ormai che la lealtà: solo doppiezza e frode han d' uopo d' un manto per celare agli uomini la deformità propria. I cittadini d' uno Stato Costituzionale non ponno non addarsi dei sintomi varii che si manifestano nella vita *complessiva della Nazione*, giacchè ogni variazione loro si fa sentire egualmente nella vita individua: quindi la stampa dovrà aiutare i cittadini d' uno Stato Costituzionale a ben discernere que' sintomi, ad analizzarne le cause, ad antivederne gli effetti lontani. Il bene ed il male in una tale forma di governo non è conseguenza della volontà onnipotente di una testa coronata, bensì de' conati di tutti i membri della società, armonizzanti nell' idea sintetica: *sicurezza e benessere pubblico.*

Non è dunque mai abbastanza raccomandata la pubblicità, nè sarà mai encomiata abbastanza la parola franca e generosa di chi si assume l' officio di pubblicamente enunciare la *sua opinione* sapendo che le opinioni di mille e mille possono non solo avversarla e combatterla, ma disconoscerla e calunniarla. Però è d' uopo che a tutti i cittadini sieno resi facili i mezzi di conoscere ed apprezzare i dati da cui arguire la vera condizione del paese, per far prò delle osservazioni di tutti e perchè le ultime deduzioni de' loro ragionamenti sieno generate da saldi principii. Certi discorsi sembrano, uditi la prima volta, ragionevoli ed assennati; ma esaminando poi quelle dottrine con qualche studio e nella loro pratica attuabilità non è difficile farsi accorti delle false ipotesi su cui si reggono, ipotesi che tutte quelle lusinghiere conseguenze avvolgono nella loro caduta.

La stampa periodica, e quandochesia la tribuna, potranno anche tra noi coadjuvare i pubblici funzionarii nell' adempimento esatto di que' doveri ch' eglino hanno verso l' intera società, e ciascun cittadino potrà d' altra parte notare gli errori della stampa, e giudicare le appassionate declamazioni della tribuna, declamazioni che di sovente da una sola cifra statistica ponno essere dimostrate frivole e vanitose.

Le riforme non si compiono in un volgere di palpebra: però bisogna incominciare, anche se i risultati primi non fossero i migliori. Noi vorremmo perciò che fino ad ora in Friuli si desse mano alla compilazione d' una *statistica provinciale*, lavoro indispensabile dacchè i Comuni e il Governo pensano daddovero a notevoli miglioramenti, lavoro a cui d' accordo dovrebbero *dar mano e Comuni e Governo*. Esistono, è vero, elenchi di nomi e tabelle irte di cifre, ma questi sono lavori parziali cui manca spesso il metodo e quasi sempre quella espressione che risulta dal confronto e da studi accurati su ogni singolo elemento della statistica. Esistono tabelle parziali, ma negli Archivj polverosi delle varie amministrazioni; ed in oggi fa d'uopo sottoporci agli occhi del pubblico. Questo sarebbe il primo sintomo della nostra vita costituzionale.

E quand' anche per ora Comuni e Governo non dessero mano a questo lavoro, potrebbero alcuni benemeriti cittadini pel nuovo anno associarsi per iniziare la *statistica provinciale*: una tale pubblicazione gioverebbe meglio che quella di certi almanacchi e di certe strenne litografate e dorate, di cui la sopracoperta era la cosa più preziosa, almanacchi e strenne che tre anni addietro avevano un grande spaccio nelle città lombardo-venete. Un buon lavoro di tal fatta non è certo il più facile lavoro del mondo; ma le difficoltà che s' opporranno alla sua esattezza nel primo anno di mano in mano vedransi scomparire; e, se in ogni provincia si stamperanno statistiche particolari, s' avranno dati certi della nostra condizione fisica, morale, ed economica, dati che serviranno al legislatore, all' amministratore della cosa pubblica ed eziandio ai cittadini per giudicare leggi e amministrazione. Pubblicandosi poi il resoconto d' ogni pubblica azienda, l' onore e l' opera di chi in essa spese il suo tempo, andran salvi da taccie spesso ingiuste e calunniose; e di più si avrà un mezzo di prevenire e punire certi abusi che fino ad oggi si deplorarono invano. Noi però ai raccoglitori di dati statistici e a chi s' assumerà la direzione del lavoro raccomandiamo *verità*, nella genuina espressione e latitudine della parola. Alcuni diranno che è per lo manco inutile questa raccomandazione; ma noi possiamo asserire e provare che non sono pochi quelli, i quali per adulare un paese, per favorire una classe di persone, o per vanagloria si prestano, e ben volentieri, ad ingannare sè stessi od altrui. Sull' *Alchimista* fu espressa e sviluppata un' opinione favorevole alla classe de' possidenti nella quotizzazione del prestito lombardo-veneto, poichè noi uomini poco creduli a certe elevate dottrine economiche e diplomatiche, preferiamo l' equità al *crudo* diritto e non sappiam immaginare una buona politica disgiunta dalla morale, una buona economia fondata sui monopolii e sulle menzogne della Borsa. Però, solo per amor del vero, diciamo che non ci sembrano ben proporzionati i 16 carati sui 100 per le provincie venete all' importanza commerciale del Friuli, importanza magnificata da certi rapporti e da certe tabelle statistiche, ma per ottenere in altre circostanze favorevoli risultati alla nostra Provincia. Verità dunque, e gli scrittori facciano apprendere ad odiar la menzogna anche quando è feconda di bene.

Preghiamo i nostri valenti concittadini, che tanto bene-meritarono di altre istituzioni, a non lasciar cadere quest' idea di una *statistica provinciale*. Preghiamo poi alcuni, che mormorano quotidianamente certi bei nomi venuti in moda, ad essere coerenti a se medesimi e a rispettare il principio della pubblicità e della libertà di manifestare la propria opinione, anche quando per essa certi pregiudizii cari fossero attaccati o si combattessero certi abusi che ormai furono giudicati *inappellabilmente.* C. GIUSSANI.

Cenni sopra un' opera di bonificamento agrario del sig. Giuseppe Balico.

Chi ancora cinque anni fa, mutandosi da Udine a Cividale riguardava a quello spazzo che giace fra i luoghi culti di S. Gottardo e l' alveo della Torre, vedeva impresso su questo la sterilità del deserto; a chi adesso procede per quella medesima strada quel terreno, a destra, si mostra tanto cangiato da quel di prima, da negare fede al testimonio dei propri sensi, non potendo uomo farsi capace come nel volgere di sì pochi anni un suolo tutto ghiaje, sovente invaso dalle aque, non ricoverto che in qualche punto da lieve strato di terra vegetale, siasi trasformato in un prato amenissimo cinto per ogni dove da bellissimi arbori, per ogni dove schermito dall' irruzioni del nemico torrente, fatto esemplare e modello di ubertà meravigliosa. Pure tutto questo non è già ottica illusione ma pretta verità; e l'operatore di questo, che a ragione dir si potrebbe miracolo agrario, fu il nostro concittadino sig. Giuseppe Balico, il quale soccorso dall' esperienza e dal consiglio del bravo agronomo d'Angeli, si accinse a fecondare questa landa selvaggia, non isconfortato dagli impedimenti che la natura del luogo d' ogni parte gli opponeva, nè dalle minaccie della vicina riviera, nè dagli avvisi contrarj di quegli uomini, che degli umani negozj giudicano con la veduta dell' egoismo, corta d' una spanna, e servi ciechi delle consuetudini e delle operazioni dei loro tritavi, gridano sempre sventura sventura a coloro, che sono tant' osi di tentare nuove vie all' ingegno ed all' industria dell' uomo.

Or ha pochi dì fui col degno sig. Balico a visitare la mirabile opera di lui, e stupendo udii narrarmi la storia di questa sua agronomica conquista. Non è ancora compiuto il quinto anno dacchè quel signore si procacciò con poca moneta questa steppa (*) sterile e desolata tanto, che l' avaro *Censo* coi suoi occhi d'Argo, non avea potuto as-

(*) Sono campi quaranta circa; trenta ridotti a prato e dieci in [illegible].

segnarle nessun valore, e di subito si accinse alla impresa di rivendicarla dalla naturale infecondità. Armava prima di robusto argine in pietra quel lato da cui soleano prorompere le aque montane, e su questo altro schermo di zolle erbose vi aderse, aggueerrendolo tutto di mille e mille arbori a tale, che quella rosta di spessa siepe adornata, rende ora immagine di vaghissima selva. Quindi al pie' di questa costruttura apriva lungo e profondo fossato accennante al prossimo alveo, perchè le acque affluenti trovassero adito facile nel torrente. Protetto così quel terreno dal suo prepotente avversario, il Balico die' opera a curarne la livellazione, e questa fu in molta parte compiuta, non dico in tutto poichè l'eguagliare perfettamente quel sito sarebbe stato quasi lavoro impossibile. Ma la maggior miseria restava, voglio dire la infecondità, e a questa pure trovò compenso, rivestindo quelle ghiaje con denso indumento di concime equino e bovino, colla motta dei canali urbani del Roja, colla belletta che il Torre depone qua e là nel suo alveo e che il Balico fece con ogni studio raccorre; nè contento a ciò, ei volle che da quel torrente derivassero più cospicui avvanzi al suo podere, però si industriò, con l'aque di questo, a tentare qualche saggio d'irrigazione. Così quell' elemento che ad altri è cagione di guasti e di rovine a lui tornava argomento di feracità e di ricchezza. Apparecchiato in tal guisa il privilegiato precinto, vi seminava entro l'erbe più elette, e adesso qui fanno rigogliosa mostra di se e l'avena altissima e la medica e il trifoglio e cent' altre erbe esculenti che forniscono egregia pastura a cavalli ed a buoi. E a far persuasi anco i più rigidi zelatori del *tornaconto* del quanto sia stata fruttifera questa intrapresa al sig. Balico dirò, che la ricolta divenne ogni anno a più a più copiosa, sicchè quel prato che il primo anno non proferse che un solo carro di fieno, quattro ne die' nel secondo, dodici nel terzo, e trenta nell'andante anno che è il quarto. E chi ha veduto per una volta quanto volume di foraggio capiscano i carri del Balico, si maraviglierà forte in pensando qual larga mercede quel signore impetrasse alle cure e agli spendi che questo lavoro gli ha costato.

Però a dispetto del miglior volere una parte non picciola di quella campagna doveva rimanersi inculta come quella che difettava d'ogni elemento vegetale, preda devota al torrente desolatore, ma ei non sofferse di lasciare neppur questa alla naturale sterilità, nè potendo mutarla in prato, si argomentò a farne una selva perchè fosse schermo ai novelli colti e gli procacciasse larga messe di combustibile; quindi piantava anco su quelle macerie a mille a mille i pioppi e le acacie le quali fecero buona prova, benchè loro fossero ostanti e la malvagità del terreno e la prepotenza delle aque.

Ma a tutti questi bei vanti si opporrà forse che anco colla volontà più audace e col più arguto concetto, nessuno che non avesse posseduto i tesori di concime del Balico avrebbe potuto consumare tanto lavoro; essere quindi più merito di fortuna che d'altri l'averlo recato ad effetto: ed io a rispondere che ci ha della gente fornita di censo ben più ricco di quello del nostro lodato e che pur fanno nulla, non dirò in pro d'altri, ma di se medesimi; che se anco si voglia concedere che nessun *privato* potesse altrettanto, come negare che nol possano gli abitanti di un intero villaggio? Se l'impresa di tradurre in prati ubertosi i terreni sterili che contristano le rive della Torre è troppo spendiosa, perchè almeno non si cangiano in boschi che sarebbero sorgente di tante dovizie e argomento principalissimo di difesa contro i furori delle innondazioni? E questo disegno io raccomando devotamente a quei Possiditori, a quei Sacerdoti che moderano le sorti delle Comunità contermini a quel torrente, avendo io per fermo che quanto si farà isolatamente per ostare coi boschi artificiali alle ingruenti sue devastazioni sarà sempre lavorare indarno, poichè l'infrenare le sue piene, il segnare un termine al suo alveo non può impetrarsi che col rinselvare tutte le sponde dall'alpe alle marine. Si è sprecata tanta moneta nel costruire argini in pietra per salvare i villaggi e le terre dalle rapine di quel torrentaccio, e nondimeno ad ogni alluvione gli abitatori di quei villaggi si compiangono in vedere tolti via od isteriliti i loro poderi dall'indomata fiumana. Perchè dunque si vuol durare nelle consuetudine funesta? perchè agli argini morti e isolati che ad ogni anno si logorano più, non si soppperisce con argine continuo di piante vivaci che ad ogni giro di sole invigoriscono e possono soccorrere ad una delle più grandi bisogne del nostro paese, il manco di combustibile? È tempo omai che gli Agronomi di cuore e di senno considerino sì rilevante problema, tempo è omai che coloro a cui è commosso il governo delle infelici nostre contrade gli ajutino con ogni loro potere a risolverlo! Intanto lodisi il sig. Balico che ci porse sì nobile esempio del suo ben fare nelle cose agrarie, esempio che qualora venga anco solo in parte secondato dai Comuni frutterà immensi beni agli agricoltori del nostro Friuli.

G. Zambelli.

ESTREMA E DISPERATA TRASFORMAZIONE

DELL' ATEISMO

ARTICOLO SESTO ED ULTIMO

Frammento d'un congresso di scienziati al di là della tomba.

Sezione di Medicina

Presidente
Giovanni Rasori

Vicepresidenti
Tommasini
Bronwn
Mesmer

Bronwn: . . . . Assento che per mezzo del magnetismo zoo-fitale si possano commentare tutti, quanti sono, i fenomeni (nello stato fisiologico) ed i sintomi (nella condizione patologica) dell'amplissimo reame organato; assento che dal primissimo trasalire del cuore embrionico sino all'estrema commozione dell'elementar fibra, che ratto poi viene accellfata dagli artigli della Chimica sepolcrale, niun mutamento possa seguire nella miriade degli organismi per la continua successione di secoli e di popoli, senzacchè il fluido magnetico eserciti la sua immortale virtù; ma proscrivere la mia *Incitabilità* per preparare il trono inalienabile della vita al vostro fluido spiritale, questo non può ammettersi

Non dì, non homines, non concessere columnae.

Mesmer: Ascolta, o sublime Scozzese, e voi Tommasini, Giacomini, Stahl, porgetemi attenzione. Io qui non sono a farvi interminabile guerra, anzi parlerò parole di conciliazione, di concordia, di pace (*molte voci:* udiamo, udiamo).

Mesmer: Il sangue, il calorico, la luce (dissimulata o latente) il fluido magnetico nella brevissima fase della vita, denno ottemperare, io mel so, alle inesorabili leggi delle incitabilità Bronvveniana; ma il sangue col suo calorico biotico, colla sua luce *umanizzata* e col *fluido magnetico* che fa roteare di punto in punto i suoi globuletti, e flattuare il suo sero, o per meglio esprimermi, che espandendosi in acute irradiazioni talmente astringe e fonde i diversi componenti del sangue, da renderlo omogeneo, monotono, pria che morte gli arrechi la discordia, pria che il Chimico lo smagli; ma il sangue, dicevo, co' suoi imponderabili è quello che si tramuta, che sale di grado in grado, di dignità in dignità in tutti i tessuti co' quali Iddio vivente *plasmavit in circuitu* quel tiranno del tempo e dei mondi perituri che si chiama colassuso uomo, e quindi il sangue così convertito in tessuto cellulare, in vasi, in encefalo, non per autonomica potenza, come vaneggiano i settatori dello zoo-elettro-globulismo, ma per volere fatale della tua *Incitabilitas*, o Bronwn, la quale al sangue obbediente accenna ed impone ed inspira le multiformi conversioni ond'Ella la primigenia ed inesausta idea gelosamente acchiude in se stessa e serba, e a lei chi fia che la strappi? . . .

Paracelso: Io!

(Abbasso Paracelso; viva Paracelso; silenzio all'ateo; parli il filosofo ecc.)

Paracelso: L'idea archetipa dell'organismo, vuoi animale, vuoi vegetale; l'idea primigenia di tutto che cade sotto i sensi dell'uomo, non nidula nell'*eterno pensiero di Dio* (*che non esiste*) non da Lui fu trasmessa nell'anima, come blatterano i gesuiti della medicina, voglio dire gli Stahaliani; ma esiste innanzi a tutti i secoli nell'universalità degli atomi, i quali non solo hanno *ab aeterno* la ragione sufficiente del loro essere, ma e quella eziandio ed insiememente delle interminabili forme per le quali senza ristarsi, quasi dissi, trascorrono; e di quelle forme ancora più nobili ed inaspettate acchiuse nel grembo dell'avvenire. Dalla rozza calce e dall'acido carbonico, che dalla combustione, dalla respirazione, e dalla putrefazione si disviluppa, ascendesi di grado in grado al marmo di Carrara; dall'alga all'uomo . . . e col mutar di secoli dall'uomo all'angelo, che col suo sguardo sfolgorante tutto d'un sol punto guata lo Universo, e lo *misura*, e lo *decompone*, per *riplasmarlo* poi, se gliene vien talento, in più poetiche, in più armoniche forme.

Zimmermann: Ond'esta oltracotanza in te s'alletta, Paracelso spavaldo? Tu per fermo tal sei morto qual eri in l'aere sereno che dal sole si allegra. Tu che dicevi di possedere il chimico segreto di trasmutare i più ignobili metalli in oro, hai tradotti nella più squallida miseria i giorni novissimi della tua tempestosa esistenza. Tu che menavi assiduo vampo di poter convertire un mucchio di comune materia in un umano embrione, non hai potuto mai tramutarla in panni per ricoprire le tue alchimistiche carni; tu che t'arrogavi la possanza divina di largire l'immortalità ai nipoti di Adamo, sei morto povero, sconsolato, derelitto, deriso ed obbliato nella giovine età di trentacinque anni.

(*scoppj di risa quindi e quinci, tumulto che sale dai banchi de' Jatro-Chimisti, i quali urlano:* all'ordine! all'ordine!)

Paracelso: Ma a te, o Giorgio Zimmermann, meno che a qualunque altro, s'apparteneva di darmi il sullodato rabbuffo; a te, che scrivesti sulle umane passioni le quali ponno ingenerare diverse malattie ed in ispezieltà nel sistema nervoso, ed esortasti gli uomini, al

. . . . . quo circa vivite fortes
Fortiaque adversis opponite pectora rebus,

e nulladimanco tanta filosofia, di cui oliscono le tue opere, non ti preservava dalla demenza negli ultimi anni della tua vita splendida sì, ma perchè fu onorata dall'amicizia di Rousseau Giangiacomo!

(*gli Jatro-Chimisti . . .* Bene gli sta: lo ha egregiamente *rimbeccato*; la vipera morse il cerretano; *euge Paracelse!*)

Rasori: Impongo silenzio a quella irrequieta ciurmaglia de' Jatro-chimisti, e se tanto non giova, sciolgo il parlamento.

Paracelso: Sì, lo ripeto, materia e dinamismo sono due elementi che si compenetrano, che si

fondono, che si identificano, che costituisco l' *Uno* avente in se l' inoluttabile ragione di tutta l' armonia del Cosmos. Si, voglio ridirlo a gorga spiegata, la materia è la signora delle due eternità. Il vostro Iddio, per poder ch' Egli abbia, non varrebbe in eterno ad annientare una sola delle sue molecole, nè ad aggiungere una sola ne' suoi parosismi di Creazione. La materia è ondunque nelle sue quadruplici fasi di solidità, di liquidezza, di vaporosità, di eterizzazione, e tutte queste quattro fasi discorre ascendendo o discendendo

Quattuor aeternus genitalia corpora mundus
Continet; ex illis duo sunt onerosa, suoque
Pondere in inferius, tellus atque unda feruntur;
Alta petunt, aer, atque aere purior ignis.
Quae quamquam spatio distant, tamen omnia fiunt
Ex ipsis, et in ipsa cadunt: resolutaque tellus
In liquidas rarescit aquas; tenuatus in auras
Aeraque humor abit; dempto quoque pondere rursus
In superos aer tenuissimus emicat ignes,
Inde retro redeunt, idemque retexitur ordo.
et seq. e tanto si applichi anche agli organismi.
(Lib. 15 Ovid. Met.)

La materia, è la mistica Iride degli antichi maghi dell' Egitto; la sua persona è di ineffabile maestà; essa è forte come le ande algenti; svelta e rapida come la folgore, che erompe da' suoi mille occhi; sapientissima, perchè seppe in mille mondi dissimigliarsi; inesorabile come l' attrazione che turbina e stelle e pianeti nell' immense latitudini del cielo; tremende sono le di lei collere, come l' eruzioni de' suoi vulcani, come lo sfasciarsi violento di decrepiti pianeti; bella, come un bel mattino d' autunno; melodiosa come la settemplice sinfonia dei cieli... Le sue arterie sono gli oceani; il suo sensorio centri non conosce ma dappertutto si propaga; i tremuoti, sono un palpito de' suoi mille cuori, l' elettricità è l' anhelito del suo olimpiaco petto.

(Basta basta! È pazzo... È sublime... È panteista... È ragionevole ecc.)

Antonio Olivieri: Domando la parola.

Gaspare Federigo: Mò vuol parlare quel giovanotto, a cui non giovò il metodo del professore Giacomini nella sua tisi bronchiale la quale, lui non per anco trentenne travolse nel sepolcro, che non doveva no così precocemente aprirsi a un sì ingegnoso cultore delle scienze naturali.

Antonio Olivieri: O Federigo, la scienza inaridì la mia giovanezza; la scienza m' uccise.

Gaspare Federigo: La poesia t' uccise.

Olivieri: Oh! è vero. La poesia mi uccise tra suoi amplessi tremendamente voluttuosi; la poesia che esagita il cuore e le arterie, che affretta ed ingagliarda l' anelito pneumonale, e dispone all' aneurisma, alla tisi, a una morte prematura. Anche Federigo Schiller fu morto dalla poesia; anche Hölty, anche Giorgio Byron.

Rasori: La parola si concede al giovane Olivieri.

Olivieri: Onorevoli ed immortali filosofi, questa seduta, se ben vi ricorda, dovea consacrarsi alla discussione della nuova scienza elettro-magnetica, e voi a rincontro vi perdete in dibattimenti inutili, in personalità indegne di noi che ci siamo spogliati da ogni umana fralezza, e che siamo puri spiriti e disposti, non andrá guari, a salire al cielo empireo. Redivenghiamo, siatemi di tanto cortesi, all' argomento, e non vi dolga ch' io, benchè assai più giovine e meno dotto di voi tutti, parli alcune parole in proposito.

(*alcune voci:* parlate, ma siate breve per lo amore di Dio).

Olivieri: Continuando quanto diceva ieri il grande Tommasini, io oso opinare che la nuova dottrina elettro-magnetica, tutt' altro che scipare la teoria medico-italiana, ne è concorde ed aiutatrice sorella. Il massimo numero de' morbi, onde, come fieno, viene falciata l' umanità, dipende, secondo Tommasini e Broussais e altri, dalla flogosi o lenta o acuta; ma secondo gli Jatro-elettro-magnetisti da un qualunque trasordine nell' economia elettrica dell' organismo. Son codeste due sette; ma io, perdonate la mia giovenil baldanza, io fo silenzio ed arbitro m' assido e pacificatore in mezzo ad elle. Flogosi c' è, e basterebbero, non ch' altro, le rivelazioni necroscopiche per tradurre alla fede qual si fosse pirronista; ma c' è ancora trasordine nell' economia elettro magnetica, dei tessuti, dei vasi, dei visceri. Ma un tal trasordine non è primitivo; è conseguente, o al più al più concomitante l' esagerazione della forza vitale nelle malattie infiammatorie. Ma oltre quest' ultime, noveriamo eziandio morbi diametralmente opposti ai primi, e sono tutti gli avvelenamenti prodotti dall' azione dei controstimolanti, p. e. dall' arsenico, dall' acido prussico, dall' atropo belladonna, dalla stricnina, dall' oglio di crotontilli ecc. ecc. Allora la Vitalità invece di essere in più, è in meno, è discesa dal suo punto mediano in che posa la salute, cioè l' armonia di tutte le biotiche funzioni. Ed anche qui v' è trasordine, v' è squilibrio nell' economia galvanica dell' organismo, ma tale un trasordine, ma tale uno squilibrio che è in senso esattamente, aritmeticamente opposto a quello che s' aggiunge alle flogosi. E se imperversa la flogosi converrebbe oltre il metodo anti-flogistico a tutti noto, sottrarre la soperchia elettricità che inonda, che abbrucia, che divora i tessuti, i vasi, i visceri; o se a rincontro la Vitalità è *discesa più o meno* dal *suo* grado normale, allora oltre gli iperstenizzanti (alkool, opio, etori, noce moscata, rum, vino ecc.) conviene che il magnetizzatore trasfonda nel magnetizzando ipostenizzato un torrente elettro-magnetico, onde il cuore risorga dalle evanescenti armonie; pulsino meno languidamente le arterie, rifluisca in somma la vitalità discesa, e salga in tutto quanto è l' organismo.

Paracelso: Chieggo di parlare.

Rasori: *Majores.... cadunt altis de montibus umbrae;* quindi, se vi attalenta, riserbate a domani la vostra frenetica eloquenza. Signori; la seduta odierna ha raggiunto il suo termine.

(nel pross. num. la fine)

L. Pico

RICORDI

AGLI ONOREVOLI MIEI ALUNNI DI CHIRURGIA TEORICO - PRATICA

Voi siete per compiere li studi vostri e siete alla vigilia di essere ministri di salute.

Vi rammento che il seguace d' Ipocrate ha un largo ed illustre campo *da percorrere, ma difficile, spinoso.* —

Strappando vittime alla nera Parca, coglierete molte glorie, *ma i trionfi vostri avranno* tal finale l'amaro compenso dell' ingratitudine, dell' ironia, del sarcasmo, della persecuzione, e dei tranelli del volgo medico e non medico.

Con filosofica rassegnazione apparecchiatevi a sostenere il martiro destinato pel medico d' onore, ridetevi de' vili persecutori tristi *od ignoranti* che siano, e drittó solo mirate alla santa vostra missione.

Napoleone al cospetto della sua grande armata salutava Larey con queste parole: *mio caro Larey, voi siete l' uomo più onesto e più buono che io m' abbia conosciuto.*

Imitate quel corifeo della chirurgia francese, e la saggia società darà anche a voi un saluto d' onore.

Sieno vostre sorelle l' educazione, la lealtà, la prudenza — col ricco siate dignitosi e forti se mai vi umilia — umani, solleciti e largivi col poverello che di tutto manca, e da voi la salute attende —

Questo vi raccomando, e Dio daravvi la destra per la divisata meta.

Ma guai a voi se non serbate una coscienza immacolata!... Nel vostro cammino ben di sovente v' assaliranno le più degradanti passioni, e se con filosofica diffidenza di voi stessi non avrete gli occhi d' Argo, esse vi svieranno dalla santità del sacerdozio vostro.

Io taccio sul particolare di queste, e mi limito a darvene un cenno su di quella che io reputo per la scienza nostra principalissima labe, mentre essa strascina a quanto v' ha di più turpe, ed è potente per illudere i giovani anche meglio intenzionali — voglio dirvi di quella che ciarlataneria si noma. —

L' anatema a colui che assume la divisa d' un ente sì immorale, e che tanti danni arrecá!

Il ciarlatano, vedete, ha la *sfacciataggine di penetrare* con gesuitico manto nel tempio d' Epidauro, e là far pubblico mercato, trafficando la salute de' suoi fratelli.

Per esso lui natura fu prodiga sopra ad ogni altro, e quindi d' uno sguardo comprende fino gli ultimi confini della medica e chirurgica scienza — ma perchè questa ultima nella sua pratica meglio si attaglia alla materiale percezione dell' impressionabilità del volgo, è in essa che vanta un primato *assoluto sprezzando* anco li primi campioni dell' arte, ed anzichè seguire i dettati della scienza ne fa stromento d' inganno: e colla franchezza dei suoi miracoli fa dimenticare gl' amuleti dei popoli barbari, li talismani degli Arabi, li mistici sogni, la panacea universale di Paracelso, la bachetta magnetica del Mesmer, l' elisir dell' immortalità del Taumaturgo Cagliostro.

Dominato dall' idea di divenire celebre e ricco, sempre procede col più colpevole intrigo — Proteo multiforme assume svariati caratteri a norma delle persone che avvicina — accarezza le passioni tutte — solletica l' immaginazione delle donnuccie, e persino de' servi domestici perchè i rumorosi loro cicalecci lo facciano comparire ben famoso nel mondo.

Fa bella mostra dei smodati suoi talenti, delle *inarrivabili* sue operazioni e tutte felici eseguite con nuovi *congegni* da lui creati — tiene officiosi volgari amici per far di pubblica ragione il panegirico delle sue gesta — sembra di continuo oppresso dalla quantità delle proprie occupazioni, e sempre suonano sulle sue labbra i nomi delle persone che gli concedettero fiducia, quindi cavalieri, marchesi, dame ec. ec. Talora chiama in ajuto del proprio merito il torcimento del collo, qual suonatore di violino, la faccia ridente, le parole melate, la *singolarità* delle maniere e dei vestiti, il tuono dell' ispirato, il favellare *profetico.* Pubblica di tratto tratto qualche memoriuccia intorno a malattie o a medicamenti, allo scopo di *ricordare al pubblico il nome e la dimora sua,* ma non mai per aumentare la ricchezza della scienza.

Convalida la prova del suo sapere qualche carpito titolo fastoso, che forma appendice al di lui nome, e vuole così insinuare al volgo che tutte le accademie quasi si disputano l' onore d' averlo a socio.

Qual nuovo Asclepiade spregia ed esclude tutti li me*todi prima e dopo di lui addottati, e per lui solo natura* lacerò certi veli fino allora impenetrabili.

Preceduto da comperati battistrada, che van pubblicando il vicino oracolo, tratto tratto percorre città e ville facendo caccia di creduli ingannati infermi; e, se guidati da saggia mano, clandestinamente li visita, dannando a morte li migliori mezzi in prima usati — s' offre alla cura, e promettendo salute certa, taglia, trincia, scortica e martella — indi colla freddezza del carnefice che scanna la vittima, riceve l' obolo per la tanta opera sua, ed egli stesso imbocca la tromba propagatrice di sua gloria, e fassi così *organizzatore dell' entusiasmo che vuole* per sè destare.

L' infelice creduto operato in brevi di martire sen muore. Ma le pronte stampe avevano già pubblicato il famoso nuovissimo imprendimento dell' inarrivabile operatore; quindi si nega la sorte dell' infelice, e se taluno osa contrastarla, è un calunniatore.

Se poi qualche esercente gli serve d' intoppo, non disdegna colle insidie più nere di tentare, se può, la sua *rovina.*

Ma io m' accorgo che per l' amore dell' onesto e del vero, mi lasciai strappare oltre il da me stabilito confine — Dissi più che non basta, io spero, perchè possiate ravvisare la zizzania che vuolsi sceverare, perchè abborriate da chi tenta macchiare la nobile famiglia nostra, e sì altamente offende i sani dritti dell' umanità —

Serbate nel cuore i miei ricordi e vivete lunghi anni.

Udine 24 luglio 1850.

Napoleone Bellina
Chirurgo primario dello Spedale civile

Il 28 luglio chiudeva la lunghissima, e intemerata, e tranquilla esistenza di Antonio Tami. Le impure e febbrili voluttà dell' orgia, la vigile e rodente ambizione, la suicida invidia, la stupida e *solitaria avarizia parlarono sempre invano la loro lu*singhiera parola al suo cuore semplice e incorrotto. Dilesse di assiduo amore Iddio, il prossimo e le modeste virtù, e per tanto *meritava di vedersi quasi rifatto e ringiovanito* ne' figli e nei nipoti, cui egli lasciava onorati e nella pace di Dio, pace che il *mondo può bensì schernire,* ma turbare *non mai.* O giovani, se bramate di vivere la vita felice, e di morire la santa morte di Antonio Tami, imitatelo sin da oggi ne' suoi costumi, nella sua lealtà, nella sua fervida credenza in Dio.

FRANCESCA

RACCONTO DI D. BARNABA

IX.

Dobbiamo fare adesso un passo indietro (per l'intelligenza della nostra storia) e tornare a Federico che si portava con tanta sollecitudine a P..... onde cercare un medico all'inferma Francesca. Altrove abbiamo accennato che nella città era giunta una circolare che lo proclamava reo dei delitti di *duello*, di *grave ferimento*, di *seduzione* e di *ratto*. Venivano in seguito i suoi connotati personali, e l'ordine assoluto d'arresto nel caso che si rinvenisse. Questa circolare era stata pubblicata ed affissa ne' luoghi più frequentati della città, e tutti l'avevano letta con grande curiosità, essendo la famiglia del conte Federico una delle più illustri di Italia.

Ora un forastiero che arriva sulla pubblica piazza a tutta corsa, che appena smontato da carrozza domanda con somma premura d'un medico... un forastiere preoccupato, e che, suo *malgrado*, si dà a conoscere sospettoso e circospetto, che serba nella fisonomia e in tutti i suoi gesti una cert'aria di melanconia e d'impazienza, che getta una moneta d'oro a colui che si prende la briga di condurlo per la via più corta alla casa del dottore, costui desta per certo somma curiosità negli astanti.

A tutto ciò si aggiunga che Federico portava seco cambiali pagabili al suo nome; e abbisognando di denaro, si portò da un cambista e ne ritrasse l'importo senza riguardo rilasciandogli la carta obbligatoria. Il cambista che a cagione della sua linguaccia maledica veniva chiamato *la Trompette*, allorchè si vide tra le mani un documento infallibile per conoscere il conte Federico di C...., e in lui ravvisare l'autore del duello, della seduzione, del ratto, per cui era già corso l'ordine d'arresto, quasichè non potesse star nella *pelle*, uscì in fretta dal suo scrittojo, e al primo tra i suoi conoscenti (e ne avea tanti) in cui s'imbattè, come se avesse a parteciparli la più importante delle notizie, usciva a dire:

— L'avete veduto?... l'avete veduto?... Quello che ha ucciso in duello il fratello della sua amante, che poi ha rapita?... L'avete veduto? Jeri era l'ordine d'arresto sulle colonne. Or ora egli fu da me: gli ho scontata una cambiale che portava il suo nome: non c'è dubbio.., è lui, è lui. Proprio quel forastiere che arrivò momenti fa a tutta corsa sulla piazza, che smontò all'albergo d'*Inghilterra*, che domandò dell'eccellentissimo dott. G.... Oh! se lo brincano, la paga cara. Vuol essere un bel colpo! un buon pollo per la pentola de' birri!

L'altro moveva alcune domande: si facevano indi delle congetture, si indagava donde venisse, ove fosse diretto, e si spiava ogni passo di Federico, seguendolo per tutto. S'incontravano altri conoscenti, si faceva loro palese la cosa; questi la notificavano ad altri, dimodochè in poche ore il Conte, senza saperlo, era divenuto la favola di tutto quel borgo della città.

Il medico, il di cui soccorso egli aveva invocato, non poteva allontanarsi da P..... prima di notte, e Federico s'accontentò d'aspettarlo.

All'ora convenuta si portò infatti dal dottore; ma nell'uscire dall'abitazione in compagnia di lui, gli si affacciarono quattro uomini travestiti, il primo de' quali gli parlò in tal guisa:

— In nome della legge, signor Federico Conte di C.... siete arrestato!

— Arrestato!!... mormorò Federico.

Qual colpo di fulmine fosse per lui quella parola io non dirò, nè mi proverò a descrivere le sue lagrime, e la sua disperazione dopochè venne condotto nelle pubbliche carceri. Scrisse furtivamente a Francesca quella lettera, che noi già conosciamo; e tacque a tutti il nome del paese dove la giaceva ammalata.

Nel domani la carrozza che l'aveva condotto a P...., serviva a trasportarlo scortato da due guardie al suo paese nativo.

Suo padre, durante questo frattempo, costernato, avvilito, aveva visitato il genitore della Francesca, onde concertare la pace ed *accomodare ogni cosa*. Quanto dovette soffrire il povero vecchio nell'umiliarsi in tale modo al cospetto del suo nemico! Eppure lo fece coll'animo preparato a qualunque sacrifizio, a qualunque umiliazione, colla speranza di rivedere suo figlio.

Ma tutto fu inutile. Il padre di Francesca fiero, irremovibile non voleva cedere a nessun patto i suoi diritti; abbenchè il figlio fosse quasi guarito dalla ferita ricevuta in duello. Egli aveva anche in ciò le sue mire.

La fuga dei due giovani era già a tutti palese; cosicchè egli, qualora Francesca avesse avuta l'imprudenza di ricomparirgli innanzi, poteva procedere verso di lei con tutto il rigore, nè perciò gli avrebbero data la taccia di tiranno: quindi allontanarla dalla famiglia, e relegarla pel rimanente de' suoi giorni in un monastero era il progetto a lui più gradito, e poi dimenticarla per sempre. Così otteneva di trasmettere negli eredi del suo nome l'eredità dello zio, causa fatale del suo odio implacabile verso quella poveretta. In pari tempo egli compiacevasi d'improntare un marchio d'infamia alla famiglia del suo avversario, col quale durava, come dicemmo, in perpetue liti.

Federico prima di fuggire con Francesca, aveva lasciato un biglietto pel padre suo, in cui dopo avere manifestato al povero vecchio *l'ardente passione dell'anima*, la sventura del duello, e la sua risoluzione di fuggire, gli chiedeva perdono di tanta amarezza causata alla sua canizie, e terminava assicurandolo che qualora avesse fissato il suo futuro domicilio avrebbesi data premura di tosto *informarnelo, onde potesse venire a lui*.

Ma quella lettera non calmò punto nè poco la desolazione e il dolore dell'amoroso vecchio. E quando vide riuscirgli frustraneo il tentativo di conciliarsi col padre di Francesca, si mostrava disperato non sapendo più a quale partito attenersi. Quand' ecco gli perviene il triste annunzio che suo figlio era arrestato, e veniva tradotto nelle pubbliche carceri. Dio! Poco mancò che la piena del dolore togliesse la vita a quel dolentissimo padre.

La condanna di Federico era inevitabile: la più mite l'esiglio. Il figlio del suo avversario invece, siccome più giovane di età ed inesperto, sfidato e gravemente ferito, aveva tutte le circostanze mitiganti in sua discolpa.

Dopochè il rammarico lasciò luogo alla riflessione il padre di Federico stabilì di salvare ad ogni costo suo figlio e di partire con lui.

Federico, sin dal primo momento in cui pose piede nelle carceri del suo paese, chiese di vedere suo padre.

E s'abbracciarono... con quale commozione d'animo noi lasciamo pensarlo alle nostre gentili leggitrici.

In quel frattempo corse voce che la Francesca era morta: anche questo maneggio secreto di suo padre. L'astuto previde, che collo spargere tale diceria inaspriva il processo intentato contro Federico.

Federico però rimase all'oscuro di tuttociò, nè alcuno fu oso parteciparli la morte dell'amata giovinetta. Suo padre stesso, sebbene fosse a giorno di tutti i discorsi che si facevano su questo affare sciaguratissimo, non ebbe il coraggio di farne parola col figlio.

Il vecchio Conte aveva ottenuto, dopo vivissime istanze, che, finchè durasse il processo, si lasciasse l'imputato a piede libero. Egli pensò a fuggire: amoroso padre erasi rassegnato ad aggiungere un'altra macchia al suo nome, deludendo la fiducia della corte di giustizia.

Per secondare il desiderio di Federico i due esuli tennero la strada di N...., dove Francesca era rimasta inferma. Ma a N.... Francesca non si rinvenne. Si fecero indagini in tutti i paesi vicini, ma invano. Allora il vecchio pensò fosse giunta l'ora di partecipare al figliuolo la morte della sua giovinetta. A poco a poco lo dispose alla fatale notizia, cercò prima di insinuarsi colle più blande maniere, gli parlò di Dio, dei grandi conforti che deve l'uomo aspettarsi dalla *religione*, e finalmente quando il credette forte abbastanza pronunciò la terribile parola.

All'udire tanta sventura, Federico non fece risposta; solo con un sordo lamento manifestò lo stato orribile dell'anima sua. Quindi si concentrò in profonda meditazione, da cui nulla valse a distrarlo. Chi avesse toccato in quel momento la sua fronte l'avrebbe sentita ad ardere; il suo cervello era divenuto una fornace. Il suo buon genitore lo confortava piangendo; ma non valse a scuoterlo punto. La varietà dei paesi gli moveva dispetto, fuggiva lo strepito dei teatri, le *bellezze della natura* nulla potevano sull'animo suo, i portenti delle arti con indifferenza guardava, ogni società fuggiva, e piacevagli la solitudine d'una stanza melanconica e silenziosa.

Suo padre non lo perdeva un momento di vista, temente che la disperazione lo traesse al suicidio. Gli mosse di sovente parola circa la direzione che doveva, o che amava dare a suoi viaggi. Egli lasciò che gli si l'inchiesta replicasse; finalmente rispose che amerebbe la Svizzera. E il vecchio si diresse secolui a quella volta.

Toccarono infatti dopo qualche giorno la Svizzera. Il vecchio respirò: Federico divenne più cupo. Cominciò d'indi in poi a dare segno di poca regolarità nelle sue idee. Quel succedersi così rapido di sensazioni tutte dolorosissime l'aveva come sbalordito. Guardava fissamente gli oggetti più comuni, come se gli fossero stati affatto nuovi; talvolta non si ricordava il nome loro, o lo sbagliava. Si faceva innanzi con domande stupide quasichè avesse smarrita del tutto la memoria del passato: altra fiata pareva che volesse gettare il guardo nell'avvenire, e faceva predizioni frivole; dalle quali si poteva con facilità arguire avere egli indebolita la mente, e resa troppo facile a false percezioni.

Procedendo mano mano di tal fatta, si ebbe finalmente la dolorosa sicurezza ch'egli era caduto in uno stato di demenza. L'opera dei medici non fu atta senonchè ad impedirne i progressi, ma non riuscì a sanarlo.

Suo padre sin dal *suo primo giungere* nella Svizzera, s'invaghì del castello che abbiamo già fatto conoscere, e lo comperò. Due anni dopo, più consumato dalle traversie che da' suoi settant'anni, cessò di vivere. *(continua)*

L' Alchimista *all' Ospitale*

L'*Alchimista*, foglio della domenica, non è malato, o almeno almeno le sue sofferenze intermittenti non l'hanno per *anco condotto a sì mal punto*: eppure l'*Alchimista* fu all'Ospitale! Due pungoli lo mossero (lui che certuni chiamano senza cuore ed immorale... forse pel suo nome di *battesimo!!*) ad entrare in casa dei dolori: curiosità, e dovere di giustizia.

La sua curiosità fu appagata, e l'*Alchimista* n'è contento assai, poichè ha potuto, come San Tommaso apostolo, vedere e toccare... che cosa? Quanto in uno de' prossimi numeri riferirà ai lettori cortesi e ai benevoli che la domenica si dilettano (senza però pagare l'importo d'associazione) di gridar la crociata contro il povero foglio impolitico; innocente diletto ch'eglino potranno godersi per qualch'anno ancora. Era poi dover suo osservare (dopo aver ammirato certe meraviglie trascendentali della scienza) alcuni oggetti che cadono proprio sotto i sensi degli uomini anche i *più grossi* e i più materialoni di questo mondo p. e. la simmetria architettonica ed *altre cose* del Pio Istituto...; e *queste doveva egli vedere co' suoi occhi e toccare*, per così dire, colle sue mani affine di proteggere un povero X su cui, (il tuono e i lampi *annunciavano tanto guajo*) erano per cadere grossi grani di tempesta dal crivello del fraterno giornale il *Friuli*.

L'*Alchimista* ha osservato benin benino il fatto suo, ed è al caso di poter dire da galantuomo che il *povero signor* X visitando l'Ospitale Civile di Udine non avea le traveggole e che ha detto il vero, anzi meno che il vero, poichè (parlando in genere e a voce bassa) certe fabbriche moderne fanno poco onore a' nostri architetti, e sarebbe utile che la censura pubblica finalmente li eccitasse a' buoni studj dell'arte, la quale un tempo in Italia era onorata e fiorente. L'*Alchimista* conferma dunque colla propria autorità (veh! quanta modestia!) le osservazioni dell'X pubblicate nel *numero* 21. Chi ha occhi e buon senso vada a vedere.

I difetti esistono, molti li annotarono prima del saccente signor X, la Direzione attuale del Pio Istituto nulla ha potuto fare per evitarli, e dichiara che nulla può fare per rimediarvi. Va bene, cioè *va male*: nondimeno l'*Alchimista* non è pentito punto nè poco d'aver trovato un posticino nelle sue colonne per l'articolo del *signor* X. È tempo che si viva un po' di quella che dicono *vita pubblica*, è tempo che cessino gli arbitrj e che ogni amministrazione sappia che su lei pesa il giudizio del pubblico. Nè perciò alcuno sarà in diritto di gridare: *personalità! arcane e maligne intenzioni!* Certo che per alcuni la pubblicità può divenire un castigo, un tormento; ma alla fin fine dovranno addattarvisi, perchè egli è codesto un malanno inevitabile degli Stati Costituzionali. L'*Alchimista* poi non sa capire in che l'attuale Direzione del Luogo Pio sia stata offesa dalla *balordaggine caratteristica della terz'ultima lettera dell'alfabeto?* Forse per la fatta *promessa o minaccia* di tornare quandocchessia sull'argomento e *di colpire altre imperfezioni di rilevanza?* Sembra dalla lettura dell'articolo che questa sia la gran colpa del *povero signor* X. Ma come conciliare ciò coll'*invito* che fa la Direzione alla terz'ultima lettera dell'alfabeto di venir all'Ospedale permettendole di ficcar il naso dovunque e promettendo d'*esser docile* come un bambino ai di lei più desiderii?

La verità sia proferita da un X o da un Y è sempre la verità. Dunque l'*Alchimista* prega l'X ad accettare l'invito della Direzione che ha già fatto levare i ciottoli al portico interno (un carissimo *malvivente* callosо che studia medicina e quindi più d'una volta al giorno entra nel Civico Ospitale, ringraziava martedì scorso l'*Alchimista* d'aver dato quell'utile suggerimento), e se mai v'avesse qualcosa a consigliare a vantaggio dell'umanità sofferente, se mai v'avesse a proporre qualche bella riforma, se mai v'avesse qualche picciolo abuso a reprimere, l'*Alchimista* prega il signor X a confidargli le sue idee in proposito, e queste saranno pubblicate nel numero più prossimo. *Garberebbe molto all'Alchimista* ch'ogni articolo fosse firmato dall'autore, ma anche quelli che gridano contro l'anonimo sanno quante volte il pubblico giudica *a priori* e appassionatamente. Se ascende in cattedra una lettera dell'alfabeto... *oh quale sublimità! quale erudizione peregrina!* Se un'altra lettera dell'alfabeto dice le cose medesime, s'ode un mormorio di disapprovazione e scorgesi un beffardo sorriso sulle labbra di criticheti tristanzuoli ed impotenti. E specialmente ciò accade in certe città, dove la stampa è tuttora bambina.

Dunque quand'anche l'articolo fosse firmato da un X, sarà accettato, nè perciò sarà permesso ad alcuno di supporre nell'incognito uno *dei tanti millantatori animati da tutt'altro che dall'amore del pubblico bene*; nè alcuno oserà più tacciare di balordaggine chi ha notato difetti reali e già notati da tanti altri *a voce*, da nessuno coll'organo della stampa.

L'*Alchimista* dopo tutto ciò ha tutta la ragione del mondo di lagnarsi colla Direzione del Civico Ospitale, la quale (a monte gli *scherzi*) *non doveva minimamente* offendersi pell'articolo del povero X, che questa fiata non ha potuto celarsi sotto un manto *non sempre impenetrabile*. E al'aver scoperto l'incognito il pubblico attribuisce certe espressioni che nulla hanno a fare coi ciottoli e coi difetti materiali del Pio Stabilimento, espressioni di *personalità* pura e semplice. Che sa quella Direzione ed altre Direzioni si reputano tuttora inviolabili, prendono un granchio grosso grosso: ed in prova invitiamo chicchessia al *bureau* dell'*Alchimista* oppure a quello del *Friuli* a leggere alcuni numeri della *Sferza*, foglio che si pubblica a Brescia nelle Provincie lombardo-venete dov'è in vigore tuttora lo stato eccezionale, foglio che manda qualche suo *adepto* a fiutare i medicamenti alla farmacia, ad assaggiare il brodo e la carne nella cucina dell'Ospitale di quella città, e fa quotidianamente i pulci addosso alla Direzione, all'Amministrazione, ai Primari, alla gente di alto e basso servizio... e ciò unicamente per amore dell'umanità.

Fu pubblicato per cura dell'editore *Angelo Ortolani* e coi tipi della ditta Vendrame un opuscolo intitolato: *Pensieri intorno al Cristianesimo e prove della sua verità*, di Giuseppe Drox dell'Accademia francese e di quella delle Scienze Morali e Politiche, versione di Marzio Tami udinese. L'opuscolo si raccomanda e pel nome dell'autore e per l'elegante e chiara elocuzione italiana del tradutt.

Udine Tip. Vendrame — CARLO SERENA edit. re: pons.